

Il senso della vita può insegnarlo soltanto Ulisse

La studiosa barese Bianca Sorrentino ci guida in un viaggio tra mito e mondo contemporaneo

di LIVIO COSTARELLA

Come «nani sulle spalle dei giganti», è solo voltandosi indietro che si può sopravvivere, o permettere allo sguardo di oltrepassare gli ostacoli. È ciò che ha fatto, con straordinaria capacità narrativa, la studiosa barese Bianca Sorrentino, nel suo ultimo libro *Pensare come Ulisse* (Il Saggiatore, pagg. 230, euro 16), che ha per sottotitolo «Che cosa gli antichi possono insegnarci sulla nostra vita». Come Bernardo di Chartres, che si considerava fra i «nani» (fautori della cultura come una continua costruzione degli uomini), anche l'autrice, antichista e filologa, ripercorre le vicende degli eroi del mito. Scoprendo che «le loro inquietudini non sono poi così distanti dalle nostre». L'inconsapevolezza di Edipo? Riflette l'autoinganno dello smarrito uomo contemporaneo. Il mito di Orfeo è un monito «per chi è sedotto dal desiderio di superare i limiti posti dalla natura».

Le ribellioni di Prometeo e Antigone sono «archetipo delle nostre rivolte». Fino a temi attualissimi, come l'ambiente, o lo «slancio del corpo», concetto che lega inescindibilmente antico e moderno.

Un percorso, quello intrapreso da Bianca (che da sempre si oc-

cupa del rapporto tra il mito e le arti contemporanee, oltre che di poesia, teatro e didattica), iniziato dalle sue precedenti e altrettanto illuminanti pubblicazioni: *Mito classico e poeti del '900* e *Sempre verso Itaca* (entrambi per Stilo Editrice).

«Ho studiato lettere e filologia classica - spiega l'autrice -, ma non mi è mai bastato. Ho sempre cercato di interagire con il contemporaneo per analizzare quanto l'antico fosse ancora vivo nelle nostre urgenze».

Qual è l'elemento vincente in questa tensione fra vecchio e nuovo?

«I classici discutono questioni eterne, per le quali però non è stata trovata "la parola definitiva". Gli antichi hanno già detto tutto, è vero, ma noi sentiamo il bisogno di metterlo in discussione. Dubitare, contestare, rivagliare nuove possibilità: è questo che mi affascina degli autori contemporanei. Riescono a illuminare zone d'ombra lasciate dal mito, magari ponendo in primo piano personaggi non protagonisti. O ribaltando le certezze del mito».

Per esempio?

«Penso a Derek Walcott, alla sua "Odissea", o ad "Omeros", ambientato nelle atmosfere assolate e indolenti del Mar dei Caraibi. Ai nostri Pavese e Pasolini. O al Premio Nobel Seamus Heaney quan-

do dice che Virgilio nelle "Bucoliche" fa risuonare l'interrogativo che assilla tutti i poeti: "a che serve il canto, a che serve l'arte in tempi di violenza?"».

Qual è il suo personaggio preferito del mito?

«Sono stregata dalla figura di Orfeo e dal suo rapporto con Euridice. Mi sono sempre chiesta perché si volti nel cammino verso la luce, avendo ricevuto dai sovrani degli inferi il divieto di guardare la sua sposa, per non perderla definitivamente. Ognuno ha una risposta diversa, legata alla propria vita: per me Orfeo si volta perché è un poeta, vuole scoprire fino a che punto arrivi il potere della sua parola, con cui aveva convinto gli Dei a restituirgli la sua Euridice».

Che vuol dire «Pensare come Ulisse»?

«Riuscire a contemplare la complessità. Ulisse richiama la tentazione di sfidare le nuove Colonne d'Ercole imposte oggi, e che pensiamo di spostare sempre più in là. L'uomo contemporaneo somiglia a lui, se pensiamo a quanto rimandiamo l'appuntamento con la fine: penso ai traguardi scientifici impensabili, fino a qualche decennio fa. Ma il titolo del libro è anche una esortazione a fare ricorso al pensiero, ultimamente svalutato in questa tensione continua verso il conflitto, l'odio».



«PENSARE COME ULISSE»

La studiosa barese Bianca Sorrentino e la copertina del suo ultimo libro pubblicato da Il Saggiatore